

lutto

MORTO IN ITALIA

IL POETA INGLESE PETER RUSSELL

Il poeta inglese Peter Russell, 82 anni, già candidato al premio Nobel, è morto l'altra notte all'ospedale di San Giovanni Valdarno (Arezzo) dove era ricoverato da tre giorni. Russell, trasferitosi in Toscana da circa una ventina di anni, è considerato erede della grande lirica occidentale. Parente del filosofo Bertrand Russell, era stato amico di Ezra Pound, Thomas Elliot, Quasimodo e Montale. Oltre una trentina le opere da lui pubblicate. Aveva insegnato anche nelle università di Teheran, Firenze e in Canada. La sua biblioteca, circa 20.000 volumi, l'aveva donata al comune di Pian di Sco dove oggi si svolgeranno i funerali.

progetti

GIULIETTA, ROMEO & CO. INVADONO FERRARA

Francesca De Sanctis

Se nei prossimi mesi vi troverete ad un tratto circondati da Romeo, Giulietta, Ofelia, Amleto, Otello, Desdemona, re Lear... non spaventatevi. I personaggi creati circa quattro secoli fa da William Shakespeare prenderanno vita nella città di Ferrara sotto forma di attori teatrali, quadri, disegni, film e opere musicali. Il grande progetto «Shakespeare nell'arte», presentato ieri a Roma dalle istituzioni coinvolte e dal sindaco di Ferrara Gaetano Sateriale, partirà il prossimo mese e proseguirà fino a giugno.

L'iniziativa multidisciplinare nasce da un'idea di Claudio Abbado, che aprirà il 15 febbraio la serie di iniziative dedicate al drammaturgo in-

glese dirigendo due brani per coro e orchestra (*La mort d'Ophélie* e la *Marche Funèbre pour la dernière scène d'Hamlet*) ispirati alla tragedia shakespeariana. Gli altri protagonisti dell'evento, in campo musicale, saranno i compositori Henry Purcell, Hector Berlioz, Felix Mendelssohn, Petr Cajkovskij, Antonin Dvorák, Dmitrij Sostakovic e Benjamin Britten. Mentre il Teatro Comunale presenterà tre proposte interessanti e tra le quali spicca *La tragédie d'Hamlet* con la regia di Peter Brook, il quale con la sua essenzialità dei tempi, della scenografie e soprattutto della drammaturgia ha sempre messo in risalto il vigore custodito nella produzione shakespeariana. Il suo spettacolo

concluderà il programma teatrale che sarà inaugurato il 22 febbraio con *Sogno di una notte di mezza estate*, (coreografia di John Neumeier e allestimento del Balletto dell'Opera di Berlino). Bellissima si annuncia anche la mostra che ospiterà il Palazzo dei Diamanti dal 16 febbraio al 15 giugno, la prima esposizione mai allestita sul tema in Italia. Le 81 opere esposte saranno suddivise in sette sezioni: si parte da artisti come Francis Hayman o William Hogarth fino a William Blake o Heinrich Füssli. Poesia, storia, arte e letteratura si intrecceranno in tutto il percorso espositivo che presenta anche una originale galleria di noti attori shakespeariani, a partire da David Garrick. La rassegna, organizzata da Ferrara Arte e dalla Dulwich Picture Gallery di Londra, fornirà un'ampia varietà di letture che i maestri di ogni secolo hanno dato dei personaggi shakespeariani. Personaggi che abbiamo visto spesso anche in alcuni celebri film come *Amleto* di Laurence Olivier (1948). E non poteva mancare una sezione del progetto dedicato al cinema, con una rassegna organizzata dalla Fice Emilia Romagna che proietterà film a Ferrara, Reggio Emilia, Ravenna, Faenza. Per finire, il Museo dell'illustrazione presenterà, dal 18 maggio al 29 giugno, una selezione di opere a stampa della Boydell Shakespeare Collection of Prints.

Ecco il popolo che si muove: 240 milioni

Sono i «migranti per costrizione»: rifugiati, sfollati per guerre, colpiti da carestie o in cerca di lavoro

Pietro Greco

Diciassette di loro hanno avuto fortuna e si sono guadagnati un premio Nobel, dopo essere stati costretti ad abbandonare le loro case e il loro paese. Ma il «grande esodo» che caratterizza questa fase della storia umana vanta ben altri numeri e ben altra sorte. I migranti per costrizione, oggi nel mondo, sono molti di più: 240 milioni. E ben pochi hanno avuto la medesima fortuna di quei 17, insigniti dell'onorificenza della Fondazione Nobel, che costituiscono la punta d'eccellenza del popolo migrante.

La maggior parte di questa biblica moltitudine vaga per il mondo senza gran successo, senza grande visibilità e, soprattutto, senza molti diritti. In condizioni, spesso, di estremo disagio morale e materiale. Ma, soprattutto, in condizioni di estrema dipendenza, talvolta in balia dei propri ospiti.

Di questo popolo senza più radici, sostiene la rivista inglese dell'università di Oxford, *Forced Migration Review*, sappiamo poco o nulla. Per questo popolo strappato alla sua terra e ai suoi cari, sostiene Arthur C. Helton, esperto americano del Council on Foreign Relations, facciamo poco o nulla. A questo popolo dolente *The Bulletin of the Atomic Scientist*, la rivista dei fisici americani che si batte per il disarmo, ha dedicato un intero numero, nella convinzione che i suoi problemi rappresentino sia un problema sociale globale che un problema di sicurezza globale.

I numeri ci forniscono una prima immagine del «grande esodo». E si tratta, appunto di numeri titanici. Secondo le Nazioni Unite le persone costrette a lasciare le loro case e il loro paese a causa di «aggressioni, occupazioni o dominazioni straniere o comunque a causa di gravi problemi di ordine pubblico», ufficialmente riconosciute come *refugiés* (rifugiati) sono circa 12 milioni. Dislocate soprattutto nell'Africa centrale, in Irak, in Afghanistan, in Vietnam e in Bosnia. Sono, questi, i migranti che ottengono aiuti da parte dell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr). Sono ancora in grande numero, ma sono in calo rispetto all'inizio degli anni '90, quando i rifugiati superavano spesso i 20 milioni. A questo numero vanno aggiunti i 3,9 milioni di Palestinesi che l'Onu non riconosce ufficialmente come rifugiati, ma che sono stati allontanati dalla loro terra e, tuttora, costituiscono uno dei problemi aperti nel contenzioso tra l'Autorità palestinese e il governo di Israele. Ancora, in numero cospicuo sono gli «asylum seekers», le persone che hanno chiesto e ottenuto asilo politico a un paese straniero a causa di persecuzioni cui sono stati oggetto in patria. Anche il numero di queste persone, 940.000, è in calo. Non perché diminuiscono le persecuzioni, ma perché diminuisce la generosità dei paesi



Migliaia di rifugiati ruandesi passano vicino a Goma, diretti verso il confine con il Ruanda

tradizionalmente ospitali. Soprattutto degli Stati Uniti.

Tuttavia i 17 milioni, circa, di uomini e donne costretti a riparare all'estero a causa di guerre, occupazioni da parte di potenze straniere e persecuzioni politiche, non sono che una parte, piuttosto piccola, del popolo migrante.

Altre cause concorrono a creare, come dire, «rifugiati non riconosciuti». Per esempio, i cosiddetti Idps (internally displaced persons), ovvero le persone costrette ad abbandonare le loro case a causa di guerre e persecuzioni, ma impossibilitate a uscire dal proprio paese e intrappolate in luoghi spesso alla mercé dei propri persecutori, ammontano a circa 25 milioni. Di questi solo 5,3 milioni possono essere aiutati dall'unhcr. Gli altri non ricevono aiuto da nessuno. O, comunque, da nessuna istitu-

La maggior parte di questo «grande esodo» avviene nel Terzo Mondo smentendo il pregiudizio di un'Europa assediata

zione. Tra tutti, sono i migranti meno tutelati. Il loro numero è in crescita. Sono dislocati (soprattutto, ma non solo) in Angola, Congo, Sudan, Afghanistan, Indonesia, Colombia.

Oltre questi 42 milioni di rifugiati, esterni e interni, per cause politiche, etniche o religiose, censiti dall'unhcr, vi sono molte altre persone costrette a lasciare le proprie case e il proprio paese non per scelta, ma per costrizione. Il World Food Program, per esempio, calcola che i disastri ambientali lo scorso anno abbiano costretto a migrare almeno 30 milioni di persone. Questo numero imponente è il costo, salatissimo, presentato dall'ambiente (con inondazioni, terremoti, carestie, inquinamento) al tavolo del «non sviluppo non sostenibile» cui l'umanità si ostina a giocare (inquinamento, scarsa prevenzione). La gran parte dei «rifugiati ambientali» si trova nei paesi del Terzo Mondo, alcuni nei paesi emergenti (in Cina, per esempio), altri ancora negli ex paesi dell'impero sovietico (da Chernobyl alle coste del mare d'Aral). Ma le cause remote dell'esodo ambientale risiedono nel modello economico perseguito e proposto dall'Occidente ricco.

Ma gli uomini del XXI secolo non fuggono solo le persecuzioni, le guerre e le catastrofi ambientali. Fuggono anche, e soprattutto, la povertà. Sono costretti a cercare all'estero quello che non trovano in pa-

tria: un'occupazione e un reddito accettabili. I «migranti del lavoro» oggi nel mondo sono 168 milioni. Quanti sono gli abitanti di Italia, Francia e Gran Bretagna. Questi lavoratori in terra straniera contribuiscono al benessere dei paesi ospiti e, con le loro rimesse, forniscono di gran lunga il più grande contributo esterno allo sviluppo dei paesi di origine. Non ci fossero, occorrerebbe inventarli. Eppure in molti paesi ospiti non sono ben visti e molti paesi non riconoscono in pieno i loro diritti di lavoratori.

Possiamo, a questo punto, tirare le somme. I «migranti per costrizione» nel mondo sono circa 240 milioni: un abitante su 25 del pianeta è costretto a vivere lontano dalla sua casa. Un abitante su quattro del pianeta o è un «migrante per costrizione», o è figlio o nipote di un «migrante per costrizione». Il grande esodo pervade la nostra società globalizzata.

Già, ma dove si concentra questa massa di migranti? Beh, contrariamente a quanto molti credono e a quanto molti asseriscono, la maggior parte dei «migranti per costrizione», siano essi rifugiati per motivi politici, migranti per motivi ambientali o gente che cerca lavoro all'estero, si muove all'interno del Terzo Mondo. Da un paese in via di sviluppo a un altro paese in via di sviluppo. Da un paese povero a un altro paese appena meno povero. L'idea che l'opulento mondo occidentale

costituisca la meta per la maggior parte dei disperati del pianeta è un mero luogo comune. La sensazione che l'Europa sia una «fortezza assediata» è, appunto, una sensazione. Non suffragata dai dati di fatto. Con quasi un decimo della popolazione mondiale e quasi un terzo della ricchezza globale, il nostro continente è la meta di appena il 5% dei rifugiati e meno dell'8% dell'intero popolo migrante. «La distribuzione mondiale dei rifugiati politici - scrive il *Forced Migration Review* - è largamente ineguale». In Libano un cittadino su 11 è un perseguitato politico. Nell'Iran degli ayatollah un cittadino su 26 è uno straniero fuggito dalla propria patria. In Gran Bretagna i *refugees* sono solo uno su 972 abitanti.

Decisamente, il Nord del pianeta non sta facendo la sua parte. Non solo. Ma nel

Eppure di fronte alla gravità del fenomeno cala la solidarietà degli Stati, si alzano barriere e diminuiscono i fondi dell'Onu

Nord del pianeta il «clima» verso il popolo migrante sta peggiorando. Dopo l'11 settembre 2001 negli Stati Uniti vige, virtualmente, il blocco totale delle risposte positive a chi chiede asilo politico. Ma gli attentati alle Torri Gemelle e al Pentagono non hanno fatto altro che accelerare un processo in atto: per tutti gli anni '90 le concessioni di asilo politico negli Usa sono andate regolarmente declinando. In Australia, paese vasto quanto l'Europa intera e con una popolazione trenta volte inferiore, è stato mobilitato l'esercito per respingere rifugiati politici e clandestini in cerca di lavoro.

Quanto all'Unione Europea, molti paesi, dalla Danimarca all'Austria, dalla Francia alla Gran Bretagna, dall'Olanda all'Italia sono attraversati da profonde ondate xenofobe. E il clima è, appunto, quello di respingere piuttosto che quello di integrare il «migrante per costrizione».

Non a caso nel 2001, per mancanza di fondi dai ricchi paesi donatori (Usa, Europa, Giappone), l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha visto diminuire del 10% il suo budget e del 16% il suo staff.

La crescita delle migrazioni per costrizione e lo sfarinamento del principio di solidarietà sta rendendo il «grande esodo» sempre più caotico e sempre più pericoloso. Nessuno riesce a prevedere, gestire e infine ridurre i flussi dei migranti per costrizione. Lo spostamento di milioni di uomini in Afghanistan nel corso prima della guerra civile, poi della guerra della coalizione mondiale contro il governo dei Talebani e, infine, nel dopoguerra non è stato previsto, gestito e infine assorbito da nessuno in modo soddisfacente. Centinaia di migliaia di persone hanno dovuto abbandonare le loro case in Cina a causa della costruzione, programmata, di una diga e di un invaso artificiale. Decine di carrette del mare scarrozzano migliaia di clandestini per il Mediterraneo senza che nessuno riesca a impedirlo.

Ma, al di là delle emergenze (che pure costano la vita a migliaia di persone), è l'insieme del fenomeno delle migrazioni per costrizione che non è conosciuto e non è gestito. I migranti sono, sempre più, gente senza patria e senza diritti. In balia di persecutori, profittatori, delinquenti e, talvolta, terroristi. Costituiscono un grosso problema di sicurezza. Ma, soprattutto, un grande problema sociale su scala planetaria. Uno dei grandi problemi globali dell'umanità.

Per questo Arthur Helton dalle pagine di *The Bulletin of the Atomic Scientists* rilancia, insieme all'economista Jagdish Bhagwati, la sua proposta. Creiamo una «Organizzazione Mondiale delle Migrazioni». Per studiare il problema. Per definirne regole internazionali. Per gestirlo sulla base del principio di solidarietà. Occorre governare il «grande esodo». Il mondo e i migranti per costrizione hanno bisogno di una «politica per il popolo che si muove».

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di ROBERTO FAENZA
il regista di "Prendimi l'anima"

JEAN HUGUES ANGLADE JULIET AUBREY

tratto dal libro di JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"
con
JENNER DEL VECCHIO - LUKE PÉTTERSON - FRANCESCA DE SAPIO

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)

in edicola con **l'Unità** dal 27 gennaio a € 5,00 in più

